

Domenica 9 maggio 2021, Milano Valdese 5^ Domenica dopo Pasqua

Predicazione di Paola Visintin

Marco 9, 28-29 (Gesù guarisce un indemoniato)

28 Quando Gesù fu entrato in casa, i discepoli gli domandarono in privato: "Perché non abbiamo potuto scacciarlo noi?". **29** Egli disse loro: "Questa specie di spiriti non si può fare uscire in altro modo che con la preghiera".

Care sorelle e cari fratelli in Cristo,

con questi due versetti si chiude il racconto di Gesù che guarisce un indemoniato, oggi diremmo un malato di epilessia. Questo episodio si colloca nell'Evangelo di Marco tra il primo ed il secondo dei tre annunci della passione che Gesù fa ai discepoli, con l'intenzione di far arrivare il messaggio che non sarebbero stati insieme ancora a lungo e che i discepoli, dopo la sua morte e risurrezione, hanno quindi il compito di continuare a diffondere nel mondo quanto Gesù sta insegnando loro nel suo breve ministero terreno.

Gesù e i suoi discepoli si trovano in Galilea, dove resteranno ancora poco tempo, per poi spostarsi a Gerusalemme. Là Gesù attraverserà la passione, morte e risurrezione. Il racconto è noto: il padre di un ragazzo malato di epilessia fin da bambino, vedendo i discepoli di Gesù, chiede loro di scacciare lo spirito immondo dal ragazzo, ma i discepoli non hanno potuto. Il padre del ragazzo quindi chiede a Gesù se può. La risposta di Gesù è: « *Dici "se puoi?" Ogni cosa è possibile per chi crede* ». Gesù fa uscire lo spirito immondo dal ragazzo e poi, insieme ai discepoli, si ritira in una casa.

Alla domanda dei discepoli "*perché non abbiamo potuto scacciare lo spirito immondo?*", la risposta di Gesù è che questi spiriti si possono far uscire solo con la preghiera. Da queste parole emerge l'irritazione di Gesù per l'ennesima incomprensione dei discepoli. In effetti vivono quotidianamente con lui, Gesù condivide con loro le cose più intime, spiega loro ogni azione che compie, il motivo e l'obiettivo del suo ministero ed i discepoli continuano a dimostrare in ogni occasione che non comprendono il significato di ciò che fa Gesù ed il perché, neanche nel tempo della passione, morte e risurrezione di Gesù.

Forse Gesù non manifesterebbe la stessa irritazione se potesse parlare a questa comunità, alla chiesa balbettante, timida, ritratta nel suo benessere e timorosa di perdere i punti fermi fissati negli Ordinamenti, nelle dottrine, nei dogmi? Sembra che l'esperienza di incomprensione fra Gesù e i suoi discepoli si sia prolungata fino a noi oggi, rendendo vana la morte e risurrezione di Gesù, lettera morta la sua Parola e la sua missione, negazione o distanza dallo Spirito che ci ha lasciato in eredità.

E' forse per queste ragioni che viviamo il ridimensionamento delle chiese, lo scetticismo diffuso nella società sull'esistenza di Dio ed assistiamo invece alla centralità della volontà, dell'intelligenza, della ragione dell'uomo nelle scelte politiche, sociali, economiche così come nelle piccole scelte quotidiane?

Cara sorella, caro fratello, provo a dare una risposta a queste domande con un'altra domanda: che cosa significa la fede alla sequela di Gesù?

In generale, il termine fede richiama il concetto di abbandono nelle braccia fisiche o virtuali di qualcuno o qualcosa, in modo incondizionato e totale senza se, senza ma. Chi ha fede in Dio, cioè chi crede come Gesù ha fatto, si è reso totalmente dipendente da Dio, accogliendo sempre la sua volontà.

Credo che il concetto di fede non implichi un comportamento passivo anzi, fede comprende osservazione, conoscenza, interazione, dunque movimento. Infatti Gesù dice al padre del ragazzo epilettico "*Ogni cosa è possibile per chi crede*". Il padre del ragazzo ha osservato l'arrivo dei discepoli e di Gesù, ha preso conoscenza che i discepoli non sono riusciti a far uscire lo spirito immondo ed ha interagito con Gesù. L'incontro con Gesù quindi ha portato il padre del ragazzo alla fede in lui, dicendogli "*Io credo, vieni in aiuto alla mia incredulità*". Solo con questa consapevolezza di essere uomini e donne increduli, il padre del ragazzo ed anche tu ed io possiamo riconoscere il dono della fede.

Fratello e sorella, credo però che né io né tu abbiamo bisogno di capire la misura della nostra incredulità, né quella della nostra fede, perché Dio le conosce ancora prima che noi ne siamo consapevoli. Credo che Dio chieda, invece, la mia e la tua apertura incondizionata alla sua azione, nella consapevolezza che siamo increduli. Se questa è la condizione in cui Dio ci accoglie, né tu né io possiamo accampare scuse di incapacità, di impotenza a compiere la volontà di Dio, perché l'impotenza ha radici nella mancanza di fede alla quale Gesù oppone: "*Ogni cosa è possibile per chi crede!*".

Non possiamo quindi aspettare di essere più credenti, di avere migliorato le nostre prestazioni di fede per compiere la volontà di Dio. Abbiamo il compito di eseguire la sua volontà, non di discuterla. Così come Gesù sposta l'obiettivo del padre del ragazzo dalla guarigione alla fede in lui, così anche tu ed io, per fede incredula, siamo chiamati/e a ri-orientare lo sguardo, le orecchie, il cuore dall'uomo a Dio. La fede infatti è un atto che appartiene a Dio e non a te o a me e quando ci affidiamo a Dio è la sua potenza a manifestarsi come conseguenza della nostra fede. Non hai sperimentato forse anche tu la sua potenza, fratello e sorella, nel corso della tua vita, quando attraversi la sofferenza del distacco, della morte, della malattia, del tradimento, della delusione e tutti/e coloro che sperimentano violenza fisica e psicologica inflitta intenzionalmente, e tutti/e coloro che perdono il lavoro diventando nel giro di poco tempo poveri, e quanti non hanno più nulla da perdere nelle loro terre devastate dalle guerre, dallo sfruttamento dei fiumi, dei mari, del suolo e devono vagare in cerca di un luogo dove realizzare il loro futuro?

Se osserviamo, in mezzo a tanta sofferenza accade sempre qualche cosa, che si presenta in modo sorprendente, inaspettato ed in tempi non calcolati: una telefonata, un incontro, una mano che si tende, qualcuno che con cuore aperto ti chiede "come stai?" e ti ascolta, una parola che schiude nuove prospettive e nuove speranze. Accade qualche cosa di più grande di noi, di non controllabile, non dominabile, che ci dona benessere nell'anima, calma, pace. Questo, credo, siano i segni dell'azione potente di Dio, dell'amore di Dio per tutte le sue creature.

Dunque, seguire Gesù discende dalla mia e dalla tua fede incredula perché per fede diventiamo dipendenti dalla sua Parola. Ma, come faccio io e come fai tu sorella e fratello a discernere la Parola di Dio, la sua volontà, nel frastuono e nelle nuvole di migliaia di parole che vengono pronunciate, sommate alle giostre dei nostri pensieri? Gesù ci ha testimoniato che la preghiera è lo strumento per mettersi in relazione con Dio, stando davanti a lui, in ascolto.

Anche Gesù spesso si ritirava, da solo o con i discepoli, così come nel racconto, quando una volta guarito il ragazzo, Gesù e i discepoli si sono ritirati in una casa e si sono confrontati. Anche tu ed io, quando spostiamo lo sguardo dall'esterno al nostro interno e stiamo in silenzio, in ascolto, osserviamo che qualche cosa prima o poi accade, la Parola ci raggiunge e la riconosciamo senza poterlo spiegare.

Forse, credo dovremmo imparare a pregare di più sia singolarmente sia come comunità, per condividere i nostri pensieri, le nostre sensazioni e discernere insieme la volontà di Dio. Corroborati dalla potenza che viene dalla fede, come hanno fatto i discepoli, possiamo continuare ad eseguire la volontà che Dio ci ha rivelato nella preghiera, certi e certe che tutto può finire, ma l'amore di Dio non avrà mai fine e continuerà a trionfare sul male, come ha sempre fatto.

Con cuore pieno di riconoscenza a Dio e a Gesù Suo Figlio, alziamoci dunque e seguiamo insieme questo viaggio affascinante ed irresistibile, ricco del senso e della progettualità che Dio ha per me e per te, così come per questa comunità, la chiesa sparsa nel mondo e per tutte le sue creature, anche quelle che lo ignorano, che lo bestemmiano, che lo disprezzano e lo deridono.

Per tutte e tutti loro possiamo pregare sapendo, come Gesù ha detto, che "*Questa specie di spiriti non si può far uscire in altro modo che con la preghiera*".

Amen